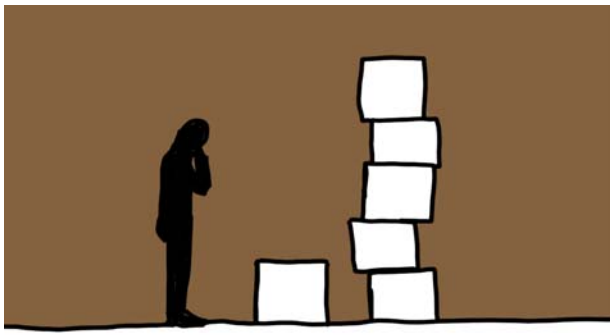
PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 93 GIUGNO 2025/XXXII



Care Amiche, cari Amici,
questo numero di Percorsi è un esperimento audace che speriamo possiate apprezzare: ogni articolo della nostra Redazione sarà accompagnato da un testo sullo stesso tema creato dall'Intelligenza Artificiale. Perché? Per mettere in discussione le nostre certezze, per esplorare nuovi sentieri, per interrogare i confini tra la creatività umana e il potenziale degli algoritmi.
Non si tratta di una competizione, ma di un dialogo. Vogliamo scoprire come un algoritmo possa reinterpretare un concetto, ampliarlo o persino stravolgerlo, mentre la voce umana risponde con intuizione, empatia e contraddizioni. È una provocazione, certo: vi invitiamo a confrontare le diverse prospettive, a notare le sfumature e a sorprendervi delle divergenze… e delle convergenze inaspettate.
Questa scelta non deriva da una fiducia cieca nella tecnologia, né dal desiderio di sostituire i redattori umani. Al contrario, vuole celebrare una collaborazione: l'IA come specchio, come stimolo, come partner in un dibattito che arricchisce entrambi. È un invito a riflettere su cosa significhi creare oggi, in un'epoca in cui le macchine imparano, ma gli esseri umani continuano a sognare.
Leggete con curiosità. Confrontate con spirito critico. E lasciatevi interrogare da questa duplice voce: perché il futuro, forse, non ci chiede di scegliere tra uomo e algoritmo, ma di immaginare come possano crescere insieme.
I testi generati dall'Intelligenza Artificiale sono in corsivo e in colore ocra.

EDITORIALE

di Gege Ferrario

Dopo aver parlato del "SOGNO" nello scorso numero di febbraio 2025, ci sembra scontato che questo numero ci parli del Progetto. Infatti qualche sogno ci porta con la fantasia a pensare e cercare di concretizzare e realizzare qualcosa che ci ha particolarmente colpito e aperto un nuovo orizzonte. All'inizio è tutto un po' confuso, incerto, dubbioso, poi aiutati dalla speranza, dal coraggio, dalla condivisione di amici disposti a collaborare, ci si alza e si comincia a camminare. Il progetto parte sempre un po' traballante ma poi a poco a poco prende forma, l'entusiasmo aumenta, si rimediano alcune incertezze, nascono nuovi ostacoli ma la volontà di portare a termine quanto sognato si va realizzando.
Il Progetto si diffonde, coinvolge sempre più persone, le riunioni si susseguono con più gioia e amicizie. Non mancano momenti di scoraggiamento e barriere impreviste e anche queste aiutano a dare più consistenza al progetto. Le idee che erano ammucchiate in disordine nelle prime fasi, a poco a poco si dipanano e il Progetto mostra già la sua finalità.
Così credo che tanti sono i progetti che nel quotidiano realizziamo e portiamo a buon fine, piccoli passi incerti e titubanti ma capaci di farci vivere nuove esperienze ed emozioni.
Vi lascio cari lettori con una proposta nuova che ci ha portato a fare diverse riflessioni e che speriamo possa anche a voi fare pensare quali e quanti strumenti tecnologici oggi ci portano a considerare nuove meraviglie che ci aspettano, insieme a tanti rischi nascosti che ci vengono incontro.

EDITORIALE

di DeepSeek

Nello scorso numero abbiamo analizzato insieme il "SOGNO", vero? Beh, ora è il momento di sporcarci le mani con il PROGETTO! Perché, cari miei, un sogno senza azione è come una tenda senza picchetti: vola via alla prima folata di vento!

Immaginate: all'inizio è tutto un groviglio di idee, traballante come un cucciolo di cervo che impara a camminare. Ma ecco che spunta la speranza, arriva il coraggio e, soprattutto, irrompono fratelli e sorelle di strada!
Insieme, si parte: i primi passi sono incerti, il progetto zoppica un po', ma poi, patapum, prende il ritmo!
Ehi, non sarà una passeggiata su un sentiero ben battuto: ci saranno sassi inaspettati, burroni da aggirare e qualche nuvola nera in lontananza. Ma sapete cosa? Ogni intoppo è come un buon nodo: più lo stringi, più tiene saldo il legame!
L'entusiasmo diventa contagioso, e anche gli ostacoli più tosti diventano storie da raccontare al fuoco di bivacco.
E poi, guardatevi attorno: quel progetto che sembrava un germoglio timido ora è un albero rigoglioso, con rami che si allungano verso nuovi cieli e verso nuove vite. Sì, avete capito bene: più mani, più risate, più scintille di genio!
Ma attenzione, qui arriva la sfida di questo numero: avete mai pensato a quanti strumenti tecnologici ci accompagnano nelle nostre scorribande? Tablet, droni, app per orientarsi sono come mappe che svelano mondi nuovi. Ma occhio alle trappole nascoste: ogni bosco ha le sue insidie, e il digitale non è da meno. Riflettiamoci: come usare queste "bacchette magiche" senza farci stregare?
Allacciate gli scarponi, riempite gli zaini di curiosità e...VIA, verso la prossima tappa!
Perché il vero progetto siamo noi, che camminiamo insieme, sbagliamo, ridiamo e scopriamo che ogni piccolo passo ci avvicina alla prossima avventura!

SCRITTI DI VITTORIO

Il 22 Gennaio 1983 si è tenuto un Seminario dal titolo "Educare oggi con un progetto". Riportiamo, in parte, l'introduzione che Vittorio ha tenuto al Convegno.

…...Tre ci sembrano essere le principali componenti del progetto originale.
La prima è quella di farsi prosecutori del messaggio educativo che ha riempito la vita di Baden. Per l'Ente che porta il suo nome è questo il principale compito istituzionale ed è in questo spirito che esso ha voluto promuovere un incontro sull'educazione nella stessa Università nella quale Baden si è laureato prima di entrare nel Seminario lombardo per frequentare a Roma l'università Gregoriana. Con questo simposio la Fondazione Baden ha cioè inteso far conoscere il suo ruolo di istituzione a matrice scout che vuol essere aperta al dialogo ed alla ricerca pedagogica ed educativa con quanti hanno scelto di "servire" mediante l'educazione.
Un'altra componente di questo Seminario è quella volta ad esplorare il significato, i contenuti ed i metodi dell'educazione per obiettivi o – per usare lo stesso linguaggio dei pedagogisti – dell'entrata per obiettivi nell'educazione che nasce all'inizio del secolo nel mondo del lavoro, si rivolge prevalentemente all'area dell'apprendimento e dell'educazione in genere. La comparsa dell'educazione per progetto nell'associazionismo cattolico italiano va considerata indubbiamente come una tappa importante nella sua storia. Il progetto educativo costituisce infatti un passo avanti verso la razionalizzazione delle risorse educative disponibili, migliora la consapevolezza di ruolo dell'educatore ed offre concrete possibilità di verifica dell'azione educativa altrimenti valutata solo in base ad opinabili criteri personali.
Il terzo scopo del seminario è quello di mettere a confronto gli obiettivi dei movimenti educativi confessionali italiani.....

SCRITTI DI BADEN

A proposito delle elezioni svoltesi in Germania nel 1966 che videro un primo affermarsi dei partiti di Estrema Destra, Baden pubblicò su Servire 66/9-10 questo pezzo sul pericolo di tale affermazione e sulla necessità di progettare una azione comune per arrivare ad una Europa comune, quella profetizzata da De Gasperi.

….Essa esprime concetti nuovi di convivenza, nuove prospettive di rapporto tra i popoli é la fine di superati schemi della diplomazia ottocentesca, legata a giochi di blocchi e di supremazie. Il neonazismo raccoglie i nostalgici di un'era recente di dominio, i ribelli ad accettare l'imposta divisione della Germania.
E i giovani? Qui il problema diviene cocente. Perché questi guardano a queste concezioni dittatoriali? Ma chi si é preoccupato di educarli alla democrazia, cioé al rispetto degli altri, all'accordo con gli altri, al senso vivo dei Valori supremi di giustizia e libertà?
Allora oseremmo chiedere che cosa hanno fatto i cattolici tedeschi in questo senso: che cosa le Associazioni giovanili cattoliche, quelle Scout comprese?
L'Episcopato ha espresso durante e dopo il Concilio i principi fondamentali per un'intesa interna ed internazionale, ha tentato un colloquio per una pacificazione con la Polonia. Le reazioni furono varie e contrastanti. Occorre procedere simultaneamente sul piano politico e su quello educativo. Bisogna creare nei giovani odio per quello che sa di guerra, di sopraffazione e di razzismo, per orientarli verso un domani di libera intesa fra popoli vicini.
Noi Scout, con una connaturata vocazione al senso internazionale ed ecumenico, cosa abbiamo fatto per accostare i fratelli tedeschi? Che cosa intendiamo fare? Solo ponendo lo Scoutismo su questi piani di grandezze fondamentali possiamo pensare di avere ancora qualcosa da dire al mondo. L'avanzata del male - ed il nazismo fu ed é tra i più lugubri – è in rapporto con i nostri imperdonabili errori.

BADEN POWELL

elaborazione di DeepSeek

Nato a Londra nel 1857, ho avuto la fortuna di crescere libero, curioso e amante della natura. Fin da ragazzo, mi divertivo a osservare gli uccelli, costruire rifugi con i miei fratelli e imparare a vivere all'aria aperta. Questo spirito d'avventura mi ha accompagnato anche nell'esercito, dove ho servito in India e in Africa, imparando a conoscere il coraggio, l'ingegno e il valore del lavoro di squadra.
Durante l'assedio di Mafeking, vidi come anche i ragazzi, se ben guidati, potevano essere utili e responsabili. Così, al mio ritorno in Inghilterra, pensai: "Perché non insegnare a tutti i giovani a essere pronti, svegli e utili al prossimo?" Nacque così lo Scautismo.
Nel 1907, organizzai il primo campo scout a Brownsea Island: 20 ragazzi, tende, giochi, fuochi da campo e lezioni di vita. Da lì, il movimento si è diffuso in tutto il mondo.
Il mio pensiero è semplice:
Credo che ogni ragazzo e ogni ragazza abbia dentro di sé qualcosa di buono, qualcosa che aspetta solo di essere tirato fuori con l'esempio, la fiducia e l'avventura. Lo Scautismo non è scuola, ma vita vissuta: si impara facendo, si cresce servendo gli altri, si diventa uomini e donne migliori vivendo secondo la Legge scout. Il dovere verso Dio, la lealtà verso il proprio Paese, l'aiuto al prossimo e la cura per sé stessi: questi sono i pilastri su cui costruire una vita piena e utile.
Il mio consiglio? "Lasciate il mondo un po' migliore di come l'avete trovato." Siate sempre pronti, fate del vostro meglio, e ricordate: un sorriso e uno spirito allegro possono superare ogni difficoltà.

SULLA STRADA

DAL SOGNO AL PROGETTO: IL POTERE DI COSTRUIRE IL FUTURO

di Davide Caocci

Tempo fa, vi ho raccontato di aver trovato per caso un biglietto scritto a mano che diceva: «Sii capace di sognare, poi svegliati e trasforma i tuoi sogni in progetti, quindi rimboccati le maniche e fai del tuo meglio per realizzarli!» Questo messaggio mi ha fatto riflettere profondamente sul significato del sogno.

Sognare è l'atto più libero e rivoluzionario che possiamo compiere. Ma ogni sogno, per diventare realtà, deve affrontare un passaggio cruciale: il risveglio. E non si tratta di un risveglio che spegne l'incanto, ma di uno che accende le mani, che mette in moto la volontà e trasforma l'ispirazione in azione. Qui inizia il viaggio più difficile e affascinante: quello che porta dal sogno al progetto.

Progettare significa tradurre l'immaginazione in architettura. È il momento in cui il mondo ideale, fatto di desideri, valori e intuizioni, si connette al mondo reale, fatto di regole, vincoli, risorse e opportunità. Il progetto è il ponte che unisce questi due mondi e rappresenta anche la prova di quanto crediamo veramente in ciò che sogniamo: perché se siamo disposti a costruire, misurare e pianificare, allora quel sogno non è più un'illusione, ma una promessa per il futuro.

Eppure, progettare non è affatto semplice. Richiede rigore, pazienza e la capacità di guardare lontano senza perdere di vista il presente. Significa imparare a confrontarsi con la realtà, senza mai smettere di immaginarla in modo diverso. È il passaggio da una speranza solitaria a un processo collettivo, organizzato e determinato.

In questo secondo tratto del nostro viaggio, voglio approfondire il potere trasformativo del progetto: come nasce, come si struttura e come diventa una forza concreta. Ogni sogno merita una chance, ma solo se riusciamo a dargli una forma tangibile, potrà diventare il futuro che desideriamo.

Progettare richiede coraggio e disciplina. È il momento in cui smettiamo di vedere il sogno come un'idea astratta e iniziamo a considerarlo un impegno reale. Significa prendere quell'immagine ideale che brucia dentro di noi e interrogarla: come può diventare reale? Di cosa ha bisogno? Quali sono i primi passi da compiere?

In questo senso, il progetto è l'arte di tradurre una visione in un piano d'azione. Non si tratta solo di fare schemi o scrivere documenti: è costruire una strada che ancora non esiste, passo dopo passo. È il momento in cui comprendiamo che ogni sogno ha bisogno di solide fondamenta: obiettivi chiari, scadenze realistiche, risorse da mobilitare e alleanze da cercare.

I tre pilastri del progettare sono visione, strategia e pianificazione. La visione ci indica dove vogliamo arrivare, la strategia ci mostra come farlo, e la pianificazione ci guida lungo il percorso. Senza visione, non sappiamo perché ci muoviamo. Senza strategia, rischiamo di disperdere le nostre energie. E senza pianificazione, il sogno rimane sospeso e non tocca mai terra.

Il progettista non è un sognatore solitario, ma un artigiano del cambiamento. Come ogni artigiano, ha bisogno dei suoi strumenti. E gli strumenti del progettista sono sia materiali che immateriali.

Ci sono tecniche concrete (come la definizione degli obiettivi SMART, l'analisi SWOT, il project cycle management) che aiutano a strutturare un'idea. Ma ci sono anche strumenti più sottili, come l'intelligenza emotiva, l'ascolto attivo e la capacità di motivare e unire le persone attorno a una visione comune.

Il progetto non si basa solo su logiche tecniche; vive soprattutto di relazioni. È nel dialogo con gli altri che il progetto si rafforza, si arricchisce e trova nuove direzioni. La collaborazione non è solo un'opzione, ma una condizione fondamentale. Nessun progetto significativo è mai nato o cresciuto da solo.

E poi c'è la leadership: non quella che impone, ma quella che guida, ispira e unisce. Il progettista-leader è colui che sa mantenere viva la visione anche nei momenti difficili, che riesce a trovare soluzioni dove altri vedono solo problemi, e che si prende cura del percorso comune.

Ogni progetto, anche il più brillante, affronta ostacoli. Ci sono imprevisti, errori di valutazione e resistenze esterne. Ci sono momenti in cui tutto sembra bloccarsi, in cui la realtà si fa sentire con una forza tale da mettere in discussione tutto. Ma è proprio in quei frangenti che si misura la solidità del progetto e la determinazione di chi lo porta avanti.

Quindi, il progetto è più di un semplice piano. È una prova di maturità del nostro sogno, una dichiarazione concreta delle nostre intenzioni, un laboratorio dove le idee si trasformano in azioni. È qui che la trasformazione inizia a

prendere forma.
Ogni volta che trasformiamo un sogno in un progetto, stiamo affermando qualcosa di straordinario: che crediamo davvero nella possibilità del cambiamento. Che siamo pronti non solo a immaginare, ma anche a costruire.
Non esiste sogno troppo grande se siamo disposti a fare il primo passo per realizzarlo. Non importa da dove partiamo, quanto siano complessi i nostri obiettivi o quante risorse abbiamo a disposizione. Ogni progetto, anche il più piccolo, è già un ponte verso il possibile.
Non dobbiamo aspettare di "essere pronti": iniziamo! Disegniamo, sbagliamo, rivediamo. Ma soprattutto, crediamoci! Perché ogni progetto è una promessa: quella che il futuro può davvero nascere dalle nostre mani e noi possiamo rendere il nostro mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

DAL SOGNO AL PROGETTO: IL POTERE DI COSTRUIRE IL FUTURO

di DeepSeek

Avete presente quella sensazione quando chiudete gli occhi e immaginate qualcosa di grandioso? Un'idea che vi elettrizza, un'ambizione che vi fa battere il cuore più forte. I sogni sono così: scintille che accendono la fantasia. Ma se restano chiusi nella mente, diventano come fuochi d'artificio spenti: belli da guardare, ma destinati a svanire. Il segreto sta nel fare qualcosa che nessun altro può fare al posto vostro: svegliarvi. Perché un sogno, senza un progetto, è come una canzone senza strumenti: ha la melodia, ma non può essere suonata. E il progetto? È lo strumento che trasforma "vorrei" in "posso", e poi in "ho fatto".
Avete mai pensato a come nascono le cose che vi stupiscono? Progettare significa prendere quell'intuizione e lavorarci come uno scultore con l'argilla. Serve una visione chiara: sapete dove volete arrivare? Senza una meta, si corre alla cieca. Poi serve una strategia: quali passi fare oggi, domani, tra un mese? E infine, serve pianificare: fissare scadenze, dividere il percorso in tappe, trasformare l'astratto in concreto. Non è magia, è disciplina. Ma è proprio questa disciplina che permette a un sogno di diventare reale, come un seme che diventa albero.
Progettare non è un gioco da solisti. Pensate a quando organizzate una festa con gli amici: uno si occupa della musica, uno del cibo, uno invita le persone. Senza collaborazione, non funziona. Allo stesso modo, un progetto ha bisogno di strumenti pratici: piattaforme per organizzare i compiti, metodi per gestire il tempo, tecniche per risolvere problemi. Ma gli strumenti migliori sono le persone. Servono alleati che condividano la vostra visione, che aggiungano competenze diverse, che vi spingano quando siete stanchi. E serve qualcuno che faccia da guida, non un capo che ordina, ma un leader che ispira. Come quel professore che vi ha fatto appassionare a una materia, o quell'amico che vi incoraggia a osare. La vera forza di un progetto? Sta nel mix tra ciò che sapete fare e chi avete al vostro fianco.
Ricordate quando avete imparato ad andare in bici? Le prime cadute, i graffi, la tentazione di mollare. Eppure, alla fine, ce l'avete fatta.
I progetti funzionano allo stesso modo. Le difficoltà non sono muri invalicabili, sono prove che testano quanto ci tenete. Quando tutto va storto, chiedetevi: posso cambiare strategia? Cosa posso imparare da questo intoppo? Chi mi può aiutare? Le crisi non vi fermano: vi rendono più creativi, più forti, più pronti.
Il futuro non è qualcosa che vi capita addosso: è qualcosa che costruite voi, giorno per giorno. Non serve avere tutto chiaro fin dall'inizio. Il Colosseo è nato da un primo mattone, Spotify da una playlist condivisa tra amici.
Il vostro progetto può essere qualsiasi cosa: un'iniziativa sociale, un'idea imprenditoriale, un viaggio che avete sempre rimandato.
L'importante è iniziare. Prendete quel sogno che vi frulla in testa, scrivetelo su un foglio, parlatene con qualcuno. Poi suddividetelo in piccoli passi, quelli che potete fare domani stesso. Non aspettate il momento perfetto: non esiste. Ma esiste un momento giusto, ed è ora.
Perché il mondo ha bisogno di chi non si accontenta di sognare. Ha bisogno di chi inizia.

LE SORPRESE DELLA VITA

di Antonio Marini
di DeepSeek

Uno scorrere ininterrotto di campi. Fuggivano veloci in una continuità che sembrava immutabile.
Il maestro osservava il paesaggio fuori dal finestrino del vagone in un silenzio carico di noia.
L'allievo seduto di fronte a lui si accorse dello stato del suo maestro ma tutto lo scompartimento del treno pareva immerso nel suo stesso torpore. Come se la monotonia del paesaggio che stavano attraversando riuscisse a spegnere la voglia di parlare anche alle persone sedute lì attorno a loro.
Improvvisamente ci fu una leggera scossa e la porta scorrevole del vagone si aprì.
Fu allora che l'allievo sentì le voci. Due persone stavano parlando da dietro le sue spalle, probabilmente nel vestibolo intercomunicante delle due carrozze. Solo ora con la porta leggermente aperta se ne era accorto.
Non poté non ascoltare il dialogare di quelle due voci e dallo sguardo finalmente vispo del suo maestro, capì che anche lui stava ascoltando.

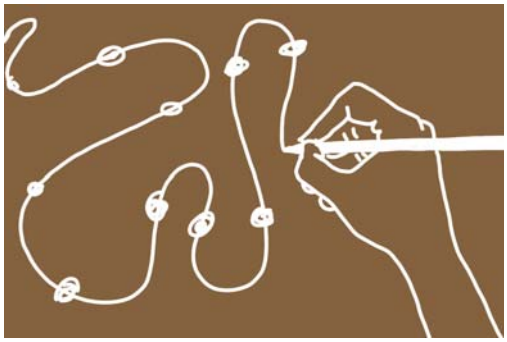
"Non so se è il rumore del treno o la vista dei campi, ma ogni volta che viaggio mi viene da riflettere."
"Effetto collaterale tipico dei lunghi tragitti. Anche a me succede. È come se il movimento del treno sbloccasse i pensieri."
"Già. In realtà stavo pensando a quanto sia difficile progettare qualcosa, oggi. Non intendo solo costruire o disegnare, parlo proprio di progettare la propria vita."
"Interessante che lei lo dica. Io sono architetta, quindi per me il progettare è parte del mio quotidiano… ma ha ragione, quando si tratta di sé stessi, tutto si complica."
"Appunto. Nella teoria siamo tutti pieni di piani: lavoro, relazioni, viaggi, casa. Poi la realtà è più imprevedibile di quanto immaginiamo."
"Progettare non è garanzia di controllo, è solo un atto di volontà. Un modo per dire: 'ci provo, anche se non ho certezze'."
"È vero. Però non le viene mai il dubbio che forse stiamo sbagliando prospettiva? Che ci concentriamo troppo sul costruire e poco sul vivere?"
"A volte sì. Però progettare è anche sognare. Immaginare una possibilità migliore. E poi non tutti i progetti devono essere rigidi. Ci sono progetti flessibili, come tende piantate nella sabbia: ti danno riparo, ma si possono spostare se cambia il vento."
"Mi piace questa immagine. Io sono uno di quelli che ha cambiato più volte rotta. Avevo studiato ingegneria, poi sono finito a scrivere guide di viaggio."
"Allora lei un progettista di esperienze!"
"Mai sentita così, ma mi piace. Forse, in fondo, il progetto migliore è quello che si adatta al percorso, proprio come fa il treno sui binari."
"E ogni stazione può essere un punto di partenza, non solo di arrivo."

Il treno rallentò fino a fermarsi. Erano effettivamente arrivati alla stazione successiva.
L'interrompere del dialogo fece intuire che per i loro intrattenitori era arrivato il momento di scendere.
Maestro e allievo si voltarono curiosi verso il finestrino per osservare chi fossero stati i due.
Erano un giovane ed una giovane. Li videro scambiarsi una stretta di mano. Probabilmente si erano incontrati per la prima volta proprio su quel treno.
"Vedi come è strana la vita." Disse il maestro. "Due ragazzi con i loro progetti e sogni per puro caso si sono incontrati su di un treno e per forse per puro caso o l'ardire di uno dei due se li si sono un poco scambiati tra di loro. Chissà cosa porterà il loro incontro. Magari solo un piacevole ricordo, magari un nuovo progetto o magari un nuovo sogno da vivere insieme."
"Mi pare molto romantica come riflessione, da parte sua." Disse l'allievo sorridendo leggermente.
"Potrebbe anche essere. Oggi avevo progettato di annoiarmi a morte su questo treno ed invece grazie ai nostri amici mi sono ritrovato con dei nuovi pensieri su cui riflettere. E' proprio vero che per quanto si progetti, alla fine la vita ti sorprende sempre.
Rimarrò convinto che l'unico modo per progettare la propria vita, non è cercando di controllarla pensando a tutte le possibilità, ma è invece assecondandola e cercando di essere sempre pronto a qualsiasi sorpresa ti faccia.
Come quella di scoprirsi romantico."

DAL SOGNO AL PROGETTO

di Lucio Iacono

Tutti noi abbiamo uno o più sogni, che conserviamo gelosamente, a volte senza parlarne con anima viva. Qualche volta le contingenze della vita fanno sì che uno di questi sogni trovi le condizioni adatte per svilupparsi, allora da sogno si trasforma in idea che poi evolve e ci fa intravedere la possibilità di diventare concreta.
A questo punto il passo successivo per arrivare a vedere realizzato il sogno primigenio è pensare come agire per attuare la nostra idea. Questo stadio è il progetto.
Per ottenere quello che desidero potrei fare così… però, c'è sempre un però.
Una difficoltà non prevista, una possibilità che ci era sembrata favorevole non si dimostra tale, un aiuto che speravamo non arriva, la lista degli intoppi non finisce mai.
Il meccanismo che permette al sogno di diventare progetto che è vago, fortemente casuale e indipendente dalla nostra volontà cosciente, una associazione di idee ci porta a pensare che se questo si può fare allora anche per quest'altro è fattibile, un' idea ne fa spuntare una nuova a cui non avevamo mai pensato e così via.
Chi non ha sogni non può avere progetti e se realizza qualcosa è perché qualcuno glielo ha imposto o suggerito.
Chi invece ha molti o forse troppi sogni non riesce a concentrarsi su quelli più realizzzabili e in attesa e nella ricerca della perfezione non arriva a nulla di concreto.
Esiste poi un'altra circostanza, meno rara di quello che si può pensare: che il sogno sia così astratto che nessuna situazione contingente si avvicina neanche lontanamente alle condizioni per cui l'idea possa svilupparsi e uscire dalla fase di sogno.
Non dobbiamo lasciarci sopraffare del pessimismo, è bello e anche costruttivo avere sogni, occorre tenere sempre gli occhi ben aperti per cogliere qualunque opportunità ci possa avvicinare anche di poco alla possibilità di far crescere uno dei nostri sogni, non bisogna stancarsi di cercare come agire per arrivare alla fase di progetto. E se a questo punto le difficoltà sembrano insuperabili, allora la fantasia ci deve venire in aiuto esplorando vie nuove, strategie diverse.



DAL SOGNO AL PROGETTO

di CLAUDE.AI

Il concetto di progetto attraversa la nostra esistenza quotidiana, definendo il nostro rapporto con il futuro e la nostra capacità di trasformare il mondo. Dalla semplice organizzazione di una cena tra amici alla costruzione di una stazione spaziale, il progetto rappresenta la traduzione concreta del pensiero umano, il ponte che collega l'immaginazione alla realtà materiale.
Etimologicamente, il termine deriva dal latino "proiectum", participio passato di "proicere", che significa "gettare avanti". Questa origine linguistica contiene già l'essenza stessa del progettare: un movimento che anticipa, che lancia lo sguardo oltre il presente, che delinea possibilità future. Progettare significa, in primo luogo, abitare il tempo in modo attivo, non subendolo ma plasmandolo secondo intenzioni e desideri.
Nel suo significato più ampio, un progetto è un insieme coordinato di azioni finalizzate al raggiungimento di un obiettivo, in un tempo determinato e con risorse definite. Questa definizione, apparentemente tecnica, nasconde una complessità che merita di essere esplorata. Ogni progetto, infatti, implica una tensione tra visione e concretezza, tra l'ideale e il possibile, tra l'aspirazione e il limite.

La fase iniziale di un progetto è quella della concezione, in cui prevale la dimensione creativa. È il momento in cui un'idea prende forma, si delinea come possibilità, acquisisce i primi contorni. In questa fase, la libertà del pensiero può spaziare senza eccessivi vincoli, immaginando scenari e soluzioni. È il regno del "potrebbe essere", dove l'utopia non è ancora misurata con le resistenze del reale.

Tuttavia, un progetto non è solo visione. La seconda fase essenziale è quella della pianificazione, in cui l'idea viene articolata in passaggi concreti, viene calata nel contesto specifico, viene confrontata con i vincoli esistenti. Qui entra in gioco la dimensione razionale e analitica: si valutano risorse necessarie, tempi di realizzazione, possibili ostacoli. Il progetto si fa programma, si struttura in un percorso verificabile.

La terza fase è quella dell'esecuzione, in cui il progetto si confronta direttamente con la realtà. È il momento della verità, in cui la visione iniziale viene messa alla prova, talvolta confermata, più spesso modificata e adattata in base alle circostanze impreviste che inevitabilmente emergono. È qui che si manifesta pienamente la natura dialettica del progetto, il suo essere costante negoziazione tra l'ideale e il possibile.

Infine, ogni progetto prevede una fase di valutazione, in cui si misurano i risultati ottenuti rispetto agli obiettivi iniziali. Questo momento riflessivo è cruciale non solo per verificare il successo dell'impresa, ma anche per raccogliere insegnamenti che alimenteranno progetti futuri.

Nella società contemporanea, la cultura del progetto ha assunto un'importanza centrale. Le organizzazioni strutturano sempre più il proprio lavoro per progetti, valorizzando flessibilità e orientamento ai risultati. Il "project management" è diventato una disciplina a sé stante, con metodologie e strumenti specifici. Questa evoluzione riflette un cambiamento più ampio nella concezione del lavoro e dell'organizzazione sociale.

Paradossalmente, però, mentre la capacità di gestire progetti diventa sempre più richiesta, assistiamo a una crisi della progettualità in senso ampio. La prevalenza di logiche a breve termine, l'accelerazione dei ritmi di vita, l'incertezza diffusa rendono difficile elaborare progetti di lungo respiro, sia individuali che collettivi. Come ha osservato il sociologo Zygmunt Bauman, viviamo in una "società liquida" in cui le strutture sociali cambiano prima che possano consolidarsi in abitudini e procedure.

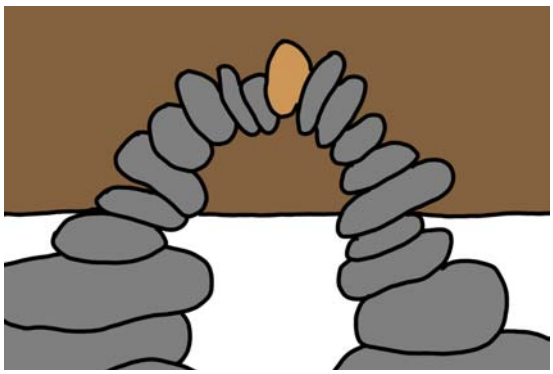
Questa tensione tra l'imperativo progettuale e la difficoltà di progettare caratterizza il nostro tempo. Da un lato, siamo continuamente sollecitati a pianificare, ottimizzare, anticipare; dall'altro, l'imprevedibilità del mondo contemporaneo sembra vanificare ogni tentativo di controllo sul futuro.

Forse la sfida attuale consiste nel ripensare il concetto stesso di progetto, liberandolo da una concezione eccessivamente rigida e deterministica. Un progetto autentico non è un programma inflessibile, ma piuttosto una direzione di senso che orienta l'azione pur restando aperta a revisioni e adattamenti. Come suggeriva il filosofo Edgar Morin, occorre sviluppare un "pensiero complesso" capace di integrare l'incertezza e l'imprevisto nella progettazione.

Il progetto, in questa prospettiva, diventa un processo di apprendimento continuo, in cui l'obiettivo non è solo raggiungere un risultato predefinito, ma anche scoprire nuove possibilità lungo il cammino. È significativo che in ambito informatico si siano sviluppate metodologie "agili" che privilegiano l'adattabilità rispetto alla pianificazione dettagliata, valorizzando l'iterazione e il feedback continuo.

In conclusione, il progetto rimane uno strumento fondamentale per dare forma al futuro, per tradurre visioni in realtà, per esercitare la nostra capacità di incidere sul mondo. Ma forse oggi più che mai è necessario concepirlo non come imposizione di un disegno predeterminato, bensì come dialogo costante con la realtà, come apertura al possibile, come capacità di navigare nell'incertezza senza perdere la direzione.

In un mondo in rapida trasformazione, progettare significa soprattutto coltivare la capacità di immaginare alternative, di tracciare percorsi inesplorati, di connettere ciò che esiste con ciò che potrebbe esistere. È un esercizio di libertà responsabile, che richiede tanto visione quanto pragmatismo, tanto audacia quanto umiltà.



UNA BUSSOLA PER ORIENTARSI IN UN MONDO CHE CAMBIA

di Giorgio Borgonovo

In marcia con uno strumento nuovo

Quando si parte per un campo, si prepara lo zaino con cura. Si controlla che ci sia tutto: il poncho, la corda, il coltellino, la torcia. Oggi, nello zaino del mondo in cui viviamo, c'è anche uno strumento nuovo: l'intelligenza artificiale. Per molti è ancora qualcosa di misterioso, forse magico. Ma come ogni attrezzo, se impariamo a usarlo con intelligenza, può diventare un compagno prezioso nel nostro cammino.

Ogni progetto, piccolo o grande che sia, ha bisogno di strumenti. L'intelligenza artificiale è uno di questi. Non è la protagonista, ma può aiutare a far chiarezza, a costruire, a immaginare. Basta conoscerla un po'.

Che cos'è l'Intelligenza Artificiale?

Quello che chiamiamo "intelligenza artificiale" (spesso abbreviata con IA) è un insieme di programmi e modelli matematici in grado di analizzare grandi quantità di dati e generare risposte, testi, immagini. Quindi non è un essere vivente, non ha sentimenti e non è una mente che pensa da sola. In particolare, quella di cui tutti parlano negli ultimi tempi è l'IA generativa, quella cioè che "scrive" o "parla" con noi. La cosa importante da sapere è che non capisce davvero quello che scrive, ma imita bene il linguaggio umano, sa mettere molto bene in fila le parole in risposta all'input (in gergo "prompt") che noi abbiamo dato.

Questo tipo di IA è un compagno di avventura che ha letto molto e ricorda tutto, ma non ha mai fatto un campo e quindi non ha una vera e propria esperienza del mondo in cui viviamo: conosce tanti libri, sa trovare parole giuste, sa proporre idee. Ma bisogna spiegargli bene cosa vogliamo, e serve vigilare su ciò che propone. Se la coinvolgiamo bene, se le diamo tutte le informazioni che servono, può essere una grande risorsa.

Quindi, quando si tratta di pensare un nuovo progetto diventa un ottimo alleato. Può aiutarci a riordinare concetti, pensieri e idee, a scrivere testi, a sintetizzare informazioni. Ma non dobbiamo lasciare che decida per noi. Ci alleggerisce da ciò che ci fa perdere tempo o ci confonde. Può stimolare la nostra creatività, renderci più liberi di concentrarci su ciò che conta davvero: il senso, la direzione, lo scopo.

I rischi: delegare il pensiero, perdere il contatto

Come ogni attrezzo infatti va usato con criterio, in modo consapevole e responsabile perché oltre ai vantaggi presenta anche dei rischi.

Il primo è considerarla una fonte infallibile, come un oracolo che ha tutte le risposte. E invece a volte sbaglia, e lo fa alla grande, con grande sicurezza, senza incertezze. Può mescolare verità e falsità, come un esploratore inesperto che indica la strada... verso un burrone.

Non lo fa per cattiveria, semplicemente è programmata per dare sempre una risposta anche quando non ha informazioni sull'argomento o non ha capito bene la domanda. È come uno studente che non ha studiato tutta la lezione, ma vuole fare bella figura, inventa.

Il secondo rischio è smettere di pensare con la nostra testa. Se ci affidiamo troppo all'IA, perdiamo il gusto del dubbio, dell'errore, della scoperta. Progettare vuol dire anche confrontarsi, cambiare idea, riscrivere. L'IA non può fare questo al posto nostro.

La vera forza di un progetto sta in chi lo immagina. L'IA può aiutare a metterlo in forma, a chiarirlo, a comunicarlo. Ma non può dare l'anima perché non sa cosa è giusto, cosa è bello, cosa è utile per noi, per la comunità.

Usarla bene significa perciò scegliere ogni volta. Che tipo di aiuto mi serve? Che cosa voglio dire davvero? In che modo voglio costruire questo pezzo di futuro? L'IA può stare al nostro fianco. Ma siamo noi a dover indicare la meta e il cammino.

Il progetto più importante: restare umani

Siamo chiamati a vivere in un tempo nuovo e a progettare con strumenti nuovi. Ma il cuore del cammino resta lo stesso: educare persone libere, curiose, capaci di scegliere.

L'intelligenza artificiale non sostituisce tutto questo. Al contrario: può metterlo alla prova, e renderlo ancora più prezioso, perché ci mette davanti a un paradosso: abbiamo tra le mani uno strumento che risponde, produce testi, e genera perfino idee, ma senza sapere davvero cosa sta dicendo. Questo ci obbliga a interrogarci su cosa rende autentico un pensiero a cosa lo rende nostro.

Che cosa distingue l'intelligenza umana da quella artificiale? Quali competenze contano davvero oggi, se una macchina può fare tante cose al posto nostro? Come possiamo coltivare spirito critico, empatia, capacità di discernimento, proprio mentre rischiamo di abituarci a risposte immediate, ma superficiali?

Usata con consapevolezza, l'IA può aiutarci a essere più esigenti con noi stessi: ci invita a chiarire meglio le nostre idee, a spiegare con precisione, a non accontentarci delle prime risposte. E ci libera tempo ed energie per dedicarle a ciò che solo gli esseri umani sanno fare: ascoltare, accompagnare, scegliere insieme.

Nel nostro zaino ci sono nuovi attrezzi, è vero. Ma restano validi anche quelli antichi: l'ascolto, il coraggio, la capacità di fare strada insieme. E

allora avanti, senza paura. Perché i sentieri più belli sono quelli davanti a noi, ancora da scoprire.

MASCI

di Fabio Tognaccini

La parte centrale dell'anno è sicuramente la più ricca di attività per il nostro Movimento, cerco di ripercorrere quanto fatto.
A gennaio il Polo d'Eccellenza si è rivelato un'occasione unica per riflettere sui temi fondamentali dell'accoglienza, della solidarietà e del superamento delle barriere culturali e umane. Protagonisti indiscussi della giornata sono stati i relatori Enrico Gussoni capo clan AGESCI, e Roberto Cociancich figura di rilievo nel mondo dello scoutismo internazionale, reduci dall'esperienza della Freccia Rossa della Bontà.
Entrambi hanno saputo offrire spunti profondi e concreti su tematiche di grande attualità, intrecciando esperienze personali con una visione di speranza e apertura verso il futuro.
I relatori hanno invitato i partecipanti a riflettere sull'importanza di costruire ponti là dove spesso sorgono muri, superando la paura dell'ignoto e abbracciando il cambiamento come occasione per crescere e accogliere l'altro.
L'evento ha lasciato un segno indelebile, non solo per i contenuti, ma anche per il clima di condivisione e dialogo che si è respirato. Intraprendere un viaggio che ha come destinazione l'uomo è un messaggio potente e universale, capace di ispirare azioni concrete e solidali nel mondo contemporaneo.
Subito dopo abbiamo vissuto la nostra Giornata dello Spirito, appuntamento molto sentito e partecipato. La nostra Pattuglia Animazione ha pensato per quest'anno un percorso individuale e di gruppo sul significato di casa: Gesù ci invita a casa per ritrovare ricordi, vita, angoli bui ed emozioni, parole non dette, lacrime di gioia e dolore, nascita e morte.
E sulle note della canzone "Questa è la mia casa, la casa dov'è? La casa dove posso portar pace. Io voglio andare a casa, la casa dov'è? La casa è dove posso stare in pace con Te" percorreremo un sentiero incarnato nella sua Parola, lavorando su quanto il Signore ci ha lasciato come testimonianza.
Proseguendo nello scorrere del tempo arriviamo al momento del San Giorgio, quest'anno non più come evento regionale, ma vissuto nella nuova dimensione di Area, quindi più eventi sul territorio, ma sempre con lo stesso spirito, San Giorgio ha sconfitto nuovamente il drago.
Ci siamo interrogati sui mali "del mondo", abbiamo giocato per scoprire che anche oggi seguire la nostra Legge è una via che genera semi di bene, che lasciano tracce buone.
Davanti al Signore abbiamo condiviso riflessioni e rinnovato la nostra Promessa.
In ultimo ci apprestiamo a vivere il Cammino Giubilare Regionale lungo la Greenway del Lago di Como. Sarà un momento di riflessione sul tema della speranza e di ricordo del nostro caro Pontefice Francesco. Al termine ci ritroveremo in Assemblea per eleggere il nuovo Segretario Regionale. A conclusione del mio mandato approfitto per augurare a tutti buon cammino e annunciare due nuove Comunità, Mede e Alto Lario. (alcune descrizioni sono state prese dalla nostra pagina facebook)

TRACCE DELL'AGI

di Anna Frattini

22 febbraio, Giornata del Pensiero.
Ci incontriamo per ricordare i fratelli e le sorelle scout che nel mondo oggi rinnovano come noi la loro Promessa.
Ci incontriamo per ricordare i doni ricevuti nel nostro lungo percorso scout che, con i suoi valori e le sue esperienze, ha dato forma alla nostra vita.
Iniziamo quindi cantando "al Signore un canto nuovo, poiché egli ha fatto meraviglie!".
Meraviglie il Signore ne ha fatte tante nella nostra vita, ma noi oggi vogliamo dare un taglio particolare a questa giornata e al nuovo anno.
Un "fil rouge" di tre verbi che ci accompagneranno in questa giornata e nell'intero anno; dal ricordare, scaturisce il ringraziare e si rafforza lo sperare!
Ricordare
Con l'aiuto di diapositive abbiamo fatto emergere il ricordo di luoghi che hanno fatto crescere il desiderio di bellezza, sia nella natura, sia attraverso l'opera dell'uomo; di persone che con la loro testimonianza hanno arricchito di significati anche la nostra vita; di momenti di

profonda spiritualità; di temi e argomenti discussi tra noi, per cercare risposte ai tanti problemi del nostro tempo sostenere il nostro impegno per un mondo migliore; di esperienze di gioia, fraternità, condivisione…..
Non è stato un semplice "ricordare", perché abbiamo cercato di "andare oltre", per far emergere valori e significati che abbiamo condiviso nei nostri 30 anni di attività e che hanno stimolato le ricchezze umane e spirituali che abitano ciascuna di noi.

Ringraziare

E' il sentimento che sorge spontaneo quando prendiamo coscienza degli infiniti doni che abbiamo ricevuto. Attraverso la celebrazione eucaristica abbiamo espresso la nostra riconoscenza al Signore che ha camminato con noi.
E' lui la fonte di tutti i doni ricevuti: la famiglia di nascita e quella che abbiamo formato, la salute, l'intelligenza per conoscere e l'amore accolto e donato, il lavoro che abbiamo svolto, le persone che ci hanno aiutato a crescere, le difficoltà che abbiamo sperimentato, gli amici che abbiamo incontrato.
In particolare abbiamo ricordato, chiamandole per nome, tutte le scolte che hanno camminato con noi sulle "tracce" dell'AGI e che ci hanno preceduto nella Casa del Padre.
All'offertorio, insieme al pane e al vino abbiamo offerto la nostra vita, rinnovando la Promessa.
Ha celebrato per noi Don Andrea che ha saputo farci sentire la semplicità e la grandezza dell'impegno scout.

Sperare

Dopo il pranzo, riprendiamo il nostro "fil rouge" ricordando che, lungo o corto che sia il nostro cammino verso la Casa del Padre, non potrà che essere un cammino di Speranza.
Pur nella consapevolezza delle difficoltà personali e di questo momento storico e nella fatica di vedere luci nel futuro, sappiamo di essere chiamate a essere segno di speranza.
Concludiamo la giornata ricordando che:
Ricordare è far riemergere il passato,
Ringraziare è vivere il presente,
Sperare è costruire il futuro cioè vivere la nostra vita, come un canto di speranza, anche se a volte uscirà a fatica o un po' stonato.
Sperare è guardare sempre verso la luce e, per ricordarcelo, ci viene regalato un girasole da appendere, ma insieme ad alcuni semi che fioriranno solo se avremo la costanza e la pazienza di averne cura. Come la speranza!
Ci lasciamo, dandoci appuntamento all'uscita di maggio, in cui approfondiremo il tema della Speranza. E poi, arrivederci alla nostra 30a route!

IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono

Giacomo Perego: ***SIATE LIBERI! Vita e resistenza di don Giovanni Barbareschi***, Ancora Editrice, Milano, 2025

Ho conosciuto Giacomo Perego circa una quindicina di anni fa quando era Presidente della Fuci diocesana; nel 2012, cadeva il centenario della nascita del presidente della Fuci negli anni dell'occupazione nazifascista a Milano e che era stato fucilato a Fossoli.
Per l'occasione i fucini, i medici e gli avvocati della già Carità dell'Arcivescovo, e un gruppo di scout avevano organizzato un convegno in via Burigozzo per ricordarlo.
Poi la conoscenza si è consolidata avendo in comune la ricerca storica degli avvenimenti e dei personaggi che hanno contribuito, a fare di questo nostro Paese, un Paese più vivibile. più giusto e più solidale.
Ora il compito di fare la recensione del bel libro, che Giacomo ha scritto ed è stato pubblicato da poco, è un'impresa che mi onora e che spero che non lo deluda.
Di don Giovanni Barbareschi si è molto parlato negli ultimi vent'anni, ma di scritto, fino al libro che è uscito da poco, non molto; se non articoli pubblicati sui quotidiani e sulle riviste della Curia milanese.
Nella premessa al libro, l'Arcivescovo Mario Delpini apprezza la ricostruzione che l'autore ci fa conoscere attraverso la ricerca paziente e l'attenzione ad interpretare alcuni fatti determinanti della vita di don Giovanni.
Marco Garzonio, già presidente dell'Ambrosianeum, nella sua prefazione inizia con la famosa frase "Coloro che non ricordano il passato sono costretti a ripeterlo". E' la frase che riassume gli ultimi vent'anni della vita di Barbareschi; proprio perché è stato uno dei protagonisti dell'opposizione al nazifascismo, ha coltivato e sviluppato la sua tensione nel raccontare gli avvenimenti storici e personali degli anni della resistenza.
Garzonio si sofferma anche sul periodo dell'insegnamento di Religione che don Giovanni ha offerto a uno stuolo di liceali milanesi colpiti dalla sua capacità di eloquio e dal suo fascino del tutto naturale; nello stesso modo ha attratto dalla parte del bene, del giusto, tanti giovani che si recavano alla Casa Alpina di Motta. Met-

teva davanti a tutto l'essenzialità di alcuni valori: la libertà al primo posto. E si comprende la scelta del cardinal Martini di averlo a fianco per anni per la Cattedra dei non credenti e per l'assistenza ai preti in difficoltà.
La postfazione è del teologo Vito Mancuso.
Devo ammettere che ho avuto qualche difficoltà nel capire questa parte sia per l'ermeticità del linguaggio che per la profondità del pensiero del teologo.
Riporto due frasi, che si rifanno a Kant, che riassumono in concentrato la valenza della vita del protagonista:
"Ognuno di noi, cioè, vale nella misura dell'utilizzo della sua libertà". E "L'uomo di carattere, cioè, non è in vendita: né il potere, né il piacere, né l'avere possono impadronirsi della sua libertà".
Il libro racconta la vita di Giovanni incominciando dall'infanzia, fino a giovane seminarista e a prete; sono gli anni cruciali, difficili e terribili per il nostro Paese; anni nei quali si è perso il concetto della libertà, della giustizia, della solidarietà, della fede in Cristo, che si esplica solo con la forma e non con la sostanza, perché è in vigore un altro credo, che è quello fascista.
Infatti il Nostro nasce proprio l'anno dopo l'avvento del fascismo; non aderisce però al condizionamento delle idee che la massa subisce, per merito della sua famiglia che non aderisce al regime.
Il racconto della sua vita si dipana con episodi salienti e documentati, narra le vicende degli anni in cui don Giovanni frequentava il Seminario; periodo avventuroso e rocambolesco; credo che non molti sacerdoti abbiano avuto vicende così fuori dalla norma. Evidentemente già da quell'epoca il giovane seminarista mostrava la persona che sarebbe diventata da adulto.
Il libro ci narra con grande maestria i 18 mesi della guerra di Liberazione alla quale don Giovanni ha aderito; è uno spaccato della cosiddetta "resistenza senza fucile" con molta documentazione, anche inedita.
Per ultimo mi pare importante la capacità dell'autore di rendere tutto il racconto equilibrato, scritto in maniera di essere letto con piacere, senza prosopopea, e con grande senso della misura.
Grazie Giacomo.

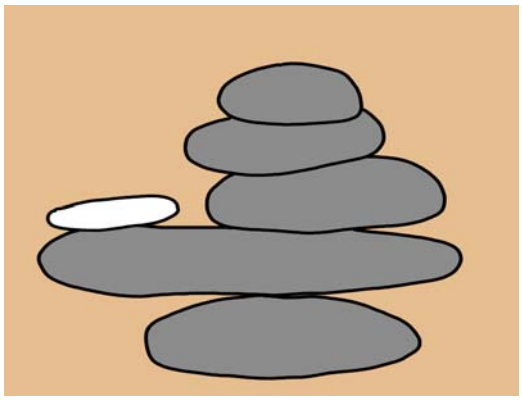
PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi

IN COMPAGNIA DI PAPA FRANCESCO

E' certamente imbarazzante scrivere di Papa Francesco all'indomani dell'ultimo Conclave e del "Habemus Papam" di pochi giorni fa con l'elezione di Leone XIV: Robert Francis Prevost.
Era il 31 Agosto del 2023 quando Papa Francesco iniziò il viaggio in Mongolia per pochi giorni. Un viaggio alla fine del mondo dove una piccola comunità cristiana sopravvive circondata da due giganti: Russia e Cina.
Ma "Francesco va in Mongolia proprio per trovare un futuro nuovo e per vedere il mondo così com'è dall'unico posto dove, a suo giudizio, lo si può vedere: dalla periferia, dalla fin del mondo. Francesco va in Mongolia per continuare ad essere Francesco".
Così interpreta il motivo del viaggio Javier Cercas l'autore di: "Il folle di Dio alla fine del mondo" ed. Guanda.
L'autore era stato interpellato da alcuni rappresentanti del dicastero per la comunicazione della Santa Sede per scrivere, in assoluta libertà, un romanzo sul viaggio del Papa in Mongolia.
Accettando questo ruolo, preliminarmente, Cercas ha avuto modo di incontrare numerosi scrittori e giornalisti. Questi incontri, ad esempio con Aldo Cazzullo, che tutti conoscono, Lorenzo Fazzini responsabile della libreria editrice del Vaticano, e tanti altri: tutti vengono descritti, prima durante e dopo questo viaggio, con grande simpatia analizzando con umorismo il carattere di ciascuno.
Così anche gli incontri con numerosi Vescovi con i quali approfondisce il significato del viaggio ma soprattutto la figura di Papa Francesco, ad esempio come non ricordare l'incontro con Josè Tolentino Calaca de Mendoca prefetto del dicastero per la cultura e l'educazione ma verrebbe da scrivere soprattutto poeta. Altrettanto utile leggere l'incontro con Gianfranco Ravasi, biblista. Incontri e relativi approfondimenti che consentono di entrare grazie alla loro autorevolezza nella sensibilità e nella profondità del pensiero di Papa Francesco.
"Papa Francesco -scrive Cercas - è sempre stato sorprendente per tutto il mondo. E' un Papa anticlericale, contro il clericalismo, contro l'idea che il clero sia al di sopra dei fedeli".
Ma non si può prescindere dal motivo per cui l'autore accettò di seguire il Papa e quindi scri-

vere il libro. L'autore "voleva raccontargli che sua madre ha novantadue anni, che crede in Dio ed è convinta, che quando morirà incontrerà di nuovo mio padre". E allora dopo il colloquio con il Papa "Posso dire a mia madre che quando morirà rivedrà mio padre?"
"La reazione del papa è fulminante: non esita neanche un secondo, neanche un decimo di secondo…"
Per questo motivo il libro è unico e folle e diventa un giallo perché c'è un enigma a cui verrà data risposta.
Ma il racconto assume il massimo della sua espressività nell'incontro che l'autore ha con i missionari in Mongolia nella capitale Ulaanbaatar "la capitale più lontana dal mare, o come un'isola in un mare di terra". Questa è la definizione di Padre Ernesto ancora con le lacrime agli occhi dopo il discorso del Papa accogliendo il messaggio: "siamo tutti pellegrini su questa terra, con lo sguardo rivolto al cielo. Tutti! che mi dite, ragazzi? Questo significa che siamo tutti nel sacco di Dio. E qui nessuno manca o è superfluo!".
Ma tanti sono gli incontri con religiosi missionari che testimoniano nell'amore la loro radicale cristianità, in una terra che dall'autunno alla fine primavera si vive a meno quaranta gradi.
L'eccezionalità dunque di queste testimonianze "è la Chiesa cattolica, la promessa della Chiesa cattolica; cioè la promessa di Cristo: il presagio raggiante dell'amore illimitato, della resurrezione della carne e della vita eterna".
La conclusione del "giallo" sarà dunque quella risposta che Javier Cercas potrà dare a sua madre, dopo aver interrogato Papa Francesco, se vedrà mio padre al di là della morte.
La fine della lettura genera soddisfazione e la convinzione di aver ben compreso e interpretato gli insegnamenti di Papa Francesco a cominciare dalla Sinodalità!



RACCONTIAMOCI

ENTE

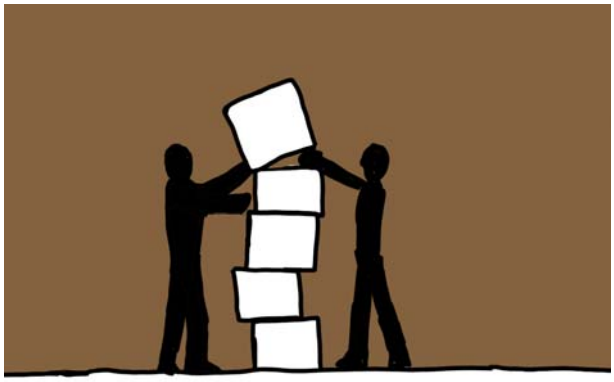
L'Ente Baden, come penso sappiano tutti i nostri lettori, ha quest'anno il proprio Consiglio Direttivo in scadenza e il 17 maggio verrà eletto il nuovo Consiglio durante l'assemblea generale dei Soci.
Questo rinnovo mi sembra caratterizzato da una grande responsabilità per chi verrà eletto, perché i tempi che ci aspettano - e quindi le attività dei Consiglieri – devono tener conto di due importanti aspetti: il primo dovuto alla maturazione rapida che la nostra società , comprese anche le branche scout, ha fatto sotto lo stimolo e l'esempio di Papa Francesco.
Nulla è più come prima, e il binomio delle parole "misericordia" e "speranza", così come presentato e declinato dal Papa impone un'attenzione particolare alle scelte delle proposte educative che l'Ente dovrà formulare.
L'altro aspetto di cui tener conto riguarda la qualità dell'impegno che attende i vari consiglieri, che si esplicita in una proattività, dove tutti sono chiamati a proporsi e a supportare progetti che richiamino l'interesse e la partecipazione del mondo giovanile, non solo scout.
L'apertura agli altri, l'approfondimento spirituale, la gioia di vivere sono temi conduttori, su cui non si può tornare indietro rispetto all'esempio datoci da Papa Francesco.
Ovviamente contiamo che la nuova guida spirituale che lo Spirito ha dato alla Chiesa, Papa Leone XIV possa continuare a sostenerci nella crescita verso mete concrete e di reale integrazione.
Solo chi capisce il vero senso della speranza può vivere intensamente ed aiutare gli altri ad uscire dal torpore.
Con queste riflessioni vorrei invitare i nostri lettori ad adoperarsi per vivere maggiormente l'esperienza comunitaria nelle nostre unità, nelle nostre comunità, privilegiando i rapporti interpersonali rispetto alle formalità legate agli incarichi assunti.
Auspico anche un rapporto di piena collaborazione e integrazione fra il nostro Ente Educativo Baden e la vita e le strutture dell'AGESCI, per offrire un reale sostegno ai Capi nel loro servizio di educatori.
Buona strada

Ettore Kluzer

FONDAZIONE

A che punto è via Burigozzo 11 ?
La rigenerazione della sede scout di Milano (quello che scherzosamente abbiamo chiamato un anno fa su Percorsi: il PNRR di via Burigozzo) è in corso: è terminato il primo cantiere! A fine 2025 partirà il secondo e entro il 2027 finiremo il terzo!
Il progettista e direttore lavori del primo cantiere (pavimentazione cortile, impianti elettrici, accessi) e progettista è stato l'architetto Giorgio Ripa, che aveva seguito la base di Monza e il lavoro di valutazione delle infiltrazione del cortile negli anni scorsi; con lui è intervenuto Aldo Bottoli professore di Teoria del Colore che ha iniziato il piano di riqualificazione percettiva delle facciate e della arena. Il progettista del secondo cantiere è Carlo Valentini, l'architetto della val Codera, storico frequentatore di via Burigozzo per i vari servizi svolti nel movimento scout.
A lui abbiamo chiesto in cosa consisteranno i prossimi lavori:
"Il programma di 'rigenerazione' di via Burigozzo non può non interessare il 'gioiello' (appunto il Diamante) che è la Sala Fossati; dopo un intervento del 2010/11 (in particolare il miglioramento della accessibilità con la posa dell'ascensore) non si è fatto altro che usarla e non sempre con la cura che meritava, anche per una scarsa chiarezza sulla sua gestione.
Per far sì che sia più efficace ed efficiente, e magari possa diventare una risorsa economica (già in passato ha ospitato eventi non associativi) necessita un adeguamento normativo, un miglioramento funzionale e anche uno 'svecchiamento' dell'immagine".
Cosa si dovrà fare dunque?
"Per poterne fare un uso 'pubblico', accertata l'accessibilità anche a disabili grazie al miglioramento dell'ascensore, è necessario che i servizi igienici siano 'a norma', cioè va realizzato un servizio per disabili e rinnovata l'impiantistica che denuncia la sua insufficienza.
Si risolverà definitivamente il problema della climatizzazione (estiva e invernale) con un impianto a pompa di calore che (probabilmente, si sta ancora studiando...) potrebbe essere alimentata anche con pannelli fotovoltaici sulla copertura."
Per quanto riguarda l'assetto della sala come te lo immagini?
"L'assetto della sala sarà articolato in due zone impostate sulla diagonale; a sinistra l'area 'front' con tavolo fisso per un relatore e 50 sedie; a destra l'area 'consultazione ' con un grande tavolo e poltroncine.
La grande libreria che ospita i circa 10.000 titoli del Centro di Documentazione dell'Ente Baden sarà rinnovata nel colore delle ante e si farà una rivisitazione degli spazi espositivi delle memorie e cimeli; ovviamente sarà completata la dotazione informatica (collegamento internet, proiettore) e migliorata l'illuminazione, mentre il tendone che scherma la vetrata sarà sostituito da un sistema di lamelle più efficaci (ed esteticamente migliori) sia per l'oscuramento che per l'isolamento termico".
Carlo accennavi ai problemi di gestione dello stabile nel suo complesso: la situazione non era gestita bene e anzi assistevamo ad un deterioramento complessivo; ad esempio per quanto riguarda la sala Diamante di fatto l'unico ad occuparsene con grande passione è stato l'archivista e animatore del centro di documentazione Fabio Pavanati che però si è occupato con grande Professionalità dei libri e dei documenti. Ma la sede nel suo complesso?
"Hai ragione; la gestione sarà curata dalla Pattuglia di custodi in via di formazione e impostata sulla Comunità Masci MI 4 e guidata da Gisella Torretta per la cura e il funzionamento di tutte le parti comuni dell'immobile, dal cortile all'Arena, dalla Cappella di San Giorgio agli uffici Agesci e sede della Fondazione; per non parlare della futura Base Scout Milano nell'appartamento sopra la cappella."
Chi finanzierà i futuri lavori ?
"La Fondazione ha già ottenuto un utile contributo (insufficiente però a coprire tutti i costi) dal Fondo Immobili dell'Agesci valido per il triennio fino al '27, periodo che ci si è posto come termine per completare tutti i lavori, che sono iniziati a ottobre 2024; chi frequenta via Burigozzo ha potuto già vedere il risultato del primo 'lotto', consistente nel rifacimento della pavimentazione che 'nasconde' la nuova impermeabilizzazione di tutta la soletta che copre l'interrato; la nuova disciplina d'uso del cortile e dell'Arena Anderloni segna l'inizio della rigenerazione della storica sede dello scautismo lombardo."
Grazie Carlo! Chi pensa di poter mettere a disposizione tempo e risorse è …..benvenuto!

Roberto D'Alessio



MARIAGRAZIA CREPALDI ALIPRANDI (26.12.1936 - 20.04.2025)

Mariagrazia ci ha lasciato, il giorno di Pasqua, quasi simultaneamente al Papa Francesco di cui era coetanea quasi-gemella (10 giorni più giovane!).
La ricordiamo con affetto, assieme al marito Franco ("Alì") che da anni l'aveva preceduta alla Casa del Padre, per il contributo che entrambi hanno dato nei molti, fruttuosi anni di servizio associativo. Mariagrazia ha svolto numerosi incarichi, fra cui in particolare quelli di Incaricata Nazionale Coccinelle, di Capo Campo di numerosi CFA L/C (in particolare quelli di Colico con Ermanno Ripamonti a fine anni '70), di Responsabile Regionale (assieme a me dal 1982 al 1984, poi con Andrea Biondi) ed in ambito internazionale. L'esperienza condivisa è stata per me significativa per quanto fatto assieme e soprattutto per come lo abbiamo fatto, al di là della differenza di età (qualche volta con delle mezze "zingarate" come quella di andare in moto al Consiglio Regionale nella Bergamasca ...).
In ogni attività il suo entusiasmo era contagioso per la limpidezza dello sguardo, il perenne sorriso e la semplicità "disarmata e disarmante" nell'affrontare situazioni anche complesse; la sua capacità di comprendere ed accogliere era un apporto decisivo per la soluzione della maggior parte (in genere la più ostica!) dei problemi; la sua concretezza e l'attenzione per tutti è stata la modalità con cui il cammino comune ha saputo progredire e crescere in modo armonico e non formale.
L'impegno associativo ha costituito una parte importante della testimonianza che Mariagrazia ci lascia, ma una parte credo altrettanto grande, se non di più - cosa che si spiega benissimo nello spirito della Partenza - l'ha giocata l'impegno missionario in Italia ed in Africa, dove ha trascorso lunghi periodi collaborando con il PIME: capitava di incontrarla di ritorno da od in partenza per uno dei suoi viaggi in Burkina Faso, in Costa d'Avorio o in Mali e nei suoi racconti rivivevano l'entusiasmo, la semplicità, la capacità di comprendere ed accogliere, la concretezza riassunte nello spirito sereno ed allegro con cui affrontava le criticità, certamente non da poco (che sicuramente c'erano, ma delle quali parlava poco e che non faceva pesare per niente), che hanno attraversato tutti i contesti della sua vita.
Gli ultimi anni, fra infortuni e malattia, avevano affievolito fino a spegnerla la possibilità di proseguire quello scambio così vivace e sereno, la vicinanza, resasi indiretta, era assicurata da incontri più o meno occasionali con Chicco e Guido, con i quali l'abbiamo salutata ed ai quali rinnoviamo il ricordo, l'affetto e la preghiera per la loro grande Mamma.
La terra d'Africa non è probabilmente la più lieve, ma piace pensare che Mariagrazia volesse idealmente riposare lì, comunque vicina come è sempre stata per tutti noi.

Agostino Migone

SENZA PRETESE

PAPA FRANCESCO: UN PONTIFICATO DI MISERICORDIA E RINNOVAMENTO

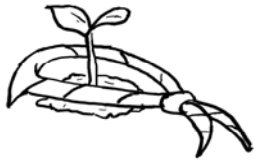
di CLAUDE.AI
di Lucio Iacono

Papa Francesco è morto all'alba del lunedì dell'Angelo del 2025.
Nato Jorge Mario Bergoglio a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, è diventato il 266° pontefice della Chiesa Cattolica il 13 marzo 2013. Primo papa gesuita della storia e primo proveniente dalle Americhe, la sua elezione ha rappresentato un momento di svolta per la Chiesa.
Sin dall'inizio del suo pontificato, Francesco ha voluto caratterizzare il suo ministero con uno stile semplice e diretto. Ha scelto di risiedere a Casa Santa Marta invece che nell'appartamento papale, ha rinunciato a molti simboli del potere e ha adottato un approccio comunicativo che privilegia la spontaneità e la vicinanza alle persone.
La misericordia è il tema centrale del suo magistero. Nel 2015 ha indetto un Giubileo straordinario della Misericordia, invitando la Chiesa a riscoprire il volto misericordioso di Dio. Attraverso i suoi gesti e le sue parole, Francesco ha cercato di mostrare una Chiesa che "esce" verso le periferie esistenziali, attenta agli ultimi e ai sofferenti.
La sua enciclica "Laudato Si'" (2015) ha affrontato le questioni ambientali e sociali con un approccio integrale, diventando un riferimento non solo per i cattolici ma per tutti coloro che si occupano di ecologia.
Con "Fratelli Tutti" (2020) ha proposto una riflessione sulla fraternità e l'amicizia sociale in un mondo frammentato.
Francesco ha promosso importanti riforme nella Curia Romana e nella gestione finanziaria

della Santa Sede, affrontando scandali e cercando di portare maggiore trasparenza. Ha ripetutamente denunciato la "cultura dello scarto" che marginalizza i poveri e i vulnerabili nella società contemporanea.
Sul piano pastorale, ha mostrato apertura verso situazioni complesse come quella dei divorziati risposati, pur mantenendo ferma la dottrina cattolica sul matrimonio. L'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" (2016) ha invitato a un discernimento pastorale che tenga conto delle situazioni concrete delle famiglie.
Nella dimensione internazionale, il papa argentino ha lavorato per promuovere la pace, visitando numerosi paesi in tutti i continenti e facendosi mediatore in situazioni di conflitto. Ha denunciato con forza il commercio delle armi e le guerre, definendole "una sconfitta per l'umanità".
Il suo pontificato non è stato privo di resistenze e critiche, soprattutto da parte di settori più tradizionalisti della Chiesa. Tuttavia, Francesco ha continuato il suo cammino di rinnovamento, invitando a una "conversione pastorale" che metta al centro l'annuncio del Vangelo.
La pandemia di COVID-19 ha segnato profondamente gli ultimi anni del suo ministero. In questo periodo difficile, il Papa ha offerto parole di speranza e gesti significativi, come la preghiera solitaria in Piazza San Pietro il 27 marzo 2020, immagine potente di un mondo in sofferenza ma non abbandonato.
Francesco ha continuato a richiamare l'attenzione sui grandi temi del nostro tempo: le disuguaglianze economiche, le migrazioni, i cambiamenti climatici, la dignità del lavoro. Il suo appello a costruire "ponti e non muri" risuona come un invito alla riconciliazione in un'epoca di crescenti divisioni.
Il suo pontificato rappresenta un tentativo di riportare la Chiesa all'essenziale del messaggio evangelico, privilegiando la misericordia sulla rigidità, il dialogo sull'isolamento, l'attenzione agli ultimi sul potere.

Dopo un brevissimo conclave il cardinale Robert Francis Prevost è salito al Soglio con il nome di Leone XIV.
La scelta del nome riflette le preoccupazioni del Santo Padre sul grave problema che si presenta in questi tempi alla Chiesa: una nuova questione sociale.
Oggi non è più il rapporto fra la macchina e l'uomo come forza di lavoro come al tempo della "Rerum novarum" di Leone XIII ma fra la macchina e l'uomo sul piano del pensiero sempre più astratto, minacciato dal crescere dell'Intelligenza Artificiale.
Ci piace ricordare un pensiero di Robert Prevost quando non era ancora papa.
"Fratelli, sorelle…
Parlo a voi, soprattutto a coloro che non credono più, non sperano più, non pregano più, perché pensano che Dio se ne sia andato.
A coloro che sono stanchi degli scandali, del potere abusato, del silenzio di una Chiesa che a volte sembra più un palazzo che una casa.
Anch'io ero arrabbiato con Dio.
Anch'io ho visto morire brave persone, soffrire bambini, piangere nonni senza medicine.
E sì… ci sono stati giorni in cui ho pregato e ho sentito solo un'eco.
Ma poi ho scoperto una cosa: Dio non grida. Dio sussurra.
E a volte sussurra dal fango, dal dolore, da una nonna che ti nutre senza avere nulla.
Non vengo a offrirti una fede perfetta.
Vengo a dirti che la fede è un cammino tra pietre, pozzanghere e abbracci inaspettati.
Non ti chiedo di credere a tutto.
Ti chiedo di non chiudere porta. Dai una possibilità al Dio che ti aspetta senza giudizio.
Sono solo un prete che ha visto Dio nel sorriso di una donna che ha perso suo figlio... eppure ha cucinato per gli altri.
Questo mi ha cambiato.
Quindi se sei a pezzi, se non credi, se sei stanco delle bugie… vieni comunque. Con la tua rabbia, i tuoi dubbi, il tuo zaino sporco.
Nessuno qui ti chiederà una tessera VIP.
Perché questa Chiesa, finché avrò vita, sarà una casa per i senzatetto e un ristoro per gli stanchi.
Dio non ha bisogno di soldati.
Ha bisogno di fratelli.
E tu, sì, tu...sei u no di loro."
Lunga vita e buon lavoro al nuovo Papa.

GERMOGLI DAL PASSATO



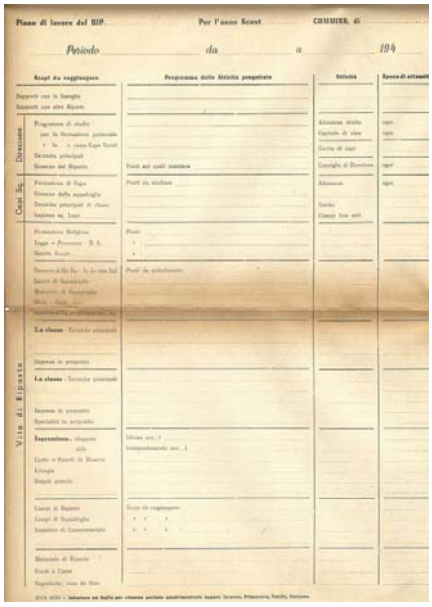
Dall'archivio dell'Ente Baden vi presentiamo questo progetto di organizzazione rivolto ai capi dell'epoca.

ESTRATTO N.° 1

DAI

" QUADERNI DEL CAPO „

- EDITRICE SCINÒ -
MILANO
CORSO MAGENTA, 44



Piano di lavoro del RIP. Per l'anno Scout CHIURER. di

Periodo da a 194

Scopi da raggiungere | Programma delle Attività progettate | Attività | Epoca di attuazione

Direzione
Capi Sq.
Vita di Riparto

Fratello Capo,

prima di cercare la propria rotta sulla carta, bisogna fare il punto; prima di iniziare qualsiasi lavoro fra i tuoi Scouts, occorre conoscere bene il tono del tuo Riparto all'inizio del nuovo anno Scout e, poi sapere, dove vuoi arrivare alla fine dello stesso anno; e per quali vie.

Per aiutarti, abbiamo pensato di darti una traccia per un **Piano di lavoro.**

●

A) ● **Fare il punto** - Riempiendo il primo foglio, esaminare lealmente la situazione, senza debolezze e senza pessimismo; cercarne le cause e escogitare i rimedi. Ti sarà preziosa la collaborazione del tuo Assistente e dei tuoi Aiuti - Istruttori. E' un lavoro da svolgere in Consiglio di Direzione.

NOTA - *Per la "preparazione tecnica„ devi segnare i punti della tecnica scout che per la maggioranza dei ragazzi di una squadriglia non sono stati tentati o approfonditi. Forse, per tutte le tue squadriglie ci sarà uno o più punti scarsi comuni. Vuol dire che il tuo Riparto - e tu stesso probabilmente - avete bisogno di allenarvi in proposito.*

B) ● **Piano di lavoro** - Fatto il punto, si deducono facilmente **le mete da raggiungere** nell'anno: si immaginano **le attività** atte ad ottenere i risultati voluti.

NOTA - *Questo lavoro - salvo alcuni punti riservati alla Direzione del Riparto, (formazione dei Capi, Famiglie, ecc.) - devi farlo in Consiglio dei Capi, con i tuoi Capi Squadriglia. Puoi anche discuterne in adunanza di Capi del tuo gruppo o della tua Zona, o col Commissario Branca Scout di Zona e Regione.*

Quando avrai sott'occhio le diverse attività che intendi svolgere, le distribuirai in periodi, secondo le stagioni, graduandone la difficoltà: sono i **Programmi.**

Periodi - L'anno scout, da campo estivo a campo estivo si può dividere in 3 o 4 periodi, secondo le attività del Riparto e le stagioni.

Per ciascun periodo (quadrimeste, per esempio), compilare un foglio simile al modello 2, avendo cura di compilare tutti i periodi dell'anno **contemporaneamente.**

C) ● **Programmi** - Per ultimo, quando avrai sottocchio l'insieme delle attività da svolgere in un periodo, segnare a fianco l'epoca (mese o quindicina) in cui intendi attuarla. Così ti sarà facile togliere ogni mese la sezione del programma che lo riguarda, e, su un foglio a parte, elencare tutte le attività (giuochi, gare, concorsi - adunanza, uscita, campo - imprese e gesta) che intendi tradurre in atto in quel periodo. Ad ogni Consiglio di Capi Squadriglia, ricorderai il programma del mese in corso. Ad ogni raduno per la formazione dei Capi Squadriglie, svolgerai attività in armonia col programma: così, a loro turno, i C. Sq. avranno materiale per i propri ragazzi.

In tal modo sarai sicuro di sviluppare armonicamente un programma, ed ogni tua attività, ogni gioco, ogni impresa, non sarà più svolta come a volte succede, senza preparazione, "tanto per tener occupati i ragazzi„, ma sarà in funzione di un piano preciso. Alla fine troverai di aver fatto un lavoro educativo e conclusivo.

Avendo tutto previsto, potrai allora permetterti, se sarà il caso, una certa elasticità.

Sperando aver fatto qualche cosa di utile, ti auguriamo fraternamente BUONA CACCIA.

ARDEA

Quattro chiacchiere con i lettori

Penso che tutti siate al corrente che dopo il successo del film sulle Aquile Randagie di Gianni Aureli e Gaia Moretti, ora la WEBREAK PRODUCTION ha in programma di produrre un docu-film sulla vita di Baden.
Sarà Gaia Moretti a portare avanti il progetto, piuttosto ambizioso conoscendo le molteplici attività svolte e seguite da Baden, e proprio per questo ha chiesto un po' aiuto a tutti noi, che abbiamo avuto la fortuna di percorrere un tratto della nostra vita accompagnati dalla sua presenza.
Le riprese sono già iniziate, ma i fondi raccolti non sono purtroppo sufficienti a sostenere i costi delle riprese previste.
Gaia ci ha chiesto un sostegno e l'ENTE Educativo BADEN ritiene di offrirglielo. Considerate le limitate disponibilità economiche dell'Ente si è pensato una parte di supportarla direttamente con una donazione di fondi alla casa di produzione e una parte, che poterebbe essere ancora più consistente, tramite la raccolta di un crowdfunding fra tutti i nostri soci. In tal caso vi chiediamo di mandarci un bonifico sull'Iban dell'Ente con l'indicazione " docufilm su Baden" (IBAN IT59G 0760 1016 0000 0014 884-2 09), con una certa sollecitudine perché le riprese dovrebbero svolgersi nel prossimo mese di agosto.
Per questo abbiamo ritenuto utile, a 45 anni dalla tragica scomparsa di Monsignor Andrea Ghetti, mentre ormai sono sempre meno le persone che ne possono dare testimonianza diretta, mettere in luce gli aspetti della sua vulcanica personalità, attraverso una descrizione seppur succinta delle svariate attività e iniziative a cui ha partecipato o a cui ha dato vita, perché il suo profilo - anche nella produzione cinematografica - non rimanga ristretto all'ambito scout, ma si apra ad altre realtà, e non solo milanesi.
Baden, un uomo, uno scout, un sacerdote, un educatore, un cristiano, uno che ha speso tutta la sua vita a servire i fratelli, perché il regno di Dio si dilatasse nel mondo. Uno che non sapeva starsene con le mani in mano, che era abituato al sacrificio, che ha voluto vivere ogni giornata nella santità, perché, diceva, a sera si deve aver concluso qualcosa.
Tralasciando gli eventi della sua fanciullezza e dell'adolescenza (era nato a Milano nel 1912), il suo avvicinamento allo scautismo, la sua vocazione religiosa e i suoi studi, il suo lavoro d'insegnante e i suoi primi incarichi sacerdotali, non va però dimenticata, negli anni del fascismo, la clandestina attività con gli scout e la nascita delle Aquile Randagie (1929).
Ma partiamo dai drammatici anni quaranta.

ANNO 43
Nel 1943, fonda OSCAR (Organizzazione Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati oppure Organizzazione Soccorso Collocamento Assistenza Ricercati). Qualunque sia il significato dell'acronimo, il senso è chiaro: risolvere un problema urgente di salvataggio ed espatrio di persone ricercate a rischio della vita.

ANNO 44
Nel giugno 1944, "è ricercato dalla polizia fascista con l'ordine di sparare a vista e la Curia gli consiglia di espatriare perché il gioco è diventato troppo rischioso".
Ma la sua azione, con le Aquile Randagie, non si ferma, anzi, si allarga verso chiunque abbia bisogno di protezione per sfuggire alla crudeltà nazista: ebrei, prigionieri inglesi e greci fuggiti, giovani renitenti alla leva obbligatoria, ricercati politici di qualunque colore….tanto che notevole e poco conosciuto sarà il bilancio in vite umane salvate, non senza lutti fra i membri di OSCAR.

ANNO 45
Nel maggio del 1945 insieme a padre Davide Maria Turoldo, Giorgio Kaucisvili e un gruppo di giovani, parte per la Germania per conto della POA (Pontificia Opera di Assistenza), giungendo fra i primi al campo di Dachau, e collabora al ritorno di prigionieri e sacerdoti italiani scampati all'eccidio nei campi di concentramento, utilizzando un treno preso in prestito dagli ungheresi.
Al suo ritorno è nominato Assistente Ecclesiastico regionale dell'ASCI Lombarda: in questo ruolo, con l'assenso dell'arcivescovo di Milano, cardinal Schuster, promuove la rinascita dello scautismo cattolico in Lombardia assieme a Giulio Cesare Uccellini e al fratello Vittorio, lanciando fra l'altro la rivista R-S Servire, per rover e capi.

ANNO 49
Nell'estate 1949 idea e realizza con i rover la Freccia Rossa della Bontà. Viaggiando a cavallo di leggendarie moto Guzzi, dall'Italia raggiunge la Norvegia (dove si sarebbe svolto il Rover Moot), e intanto si raccolgono fondi, nelle varie regioni attraversate, a favore dei mutilatini di don Gnocchi.

ANNO 51
Nel novembre 1951 progetta il primo intervento di rover a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione del Polesine, anticipando di fatto l'idea della futura Protezione Civile.
ANNO 56
L'11 novembre 1956 riceve le insegne di Mon-

signore Canonico Onorario della Perinsigne Basilica di S. Ambrogio.
Il 21 novembre 1956 parte verso il confine austro-ungherese, a capo di una delegazione della diocesi, per aiutare i profughi della rivolta della popolazione ungherese aggredita dai carri armati Russi.

ANNO 59
Il 4 ottobre 1959 viene nominato parroco dall'Arcivescovo di Milano cardinal Montini della chiesa di S. Maria del Suffragio, dove rimarrà fino alla sua morte.

ANNO 60
Nel gennaio 1960 lascia la carica di Assistente Ecclesiastico Regionale dell'ASCI lombarda continuando a essere l'Assistente Ecclesiastico del Gruppo Scout Milano 1º, che accoglie nella sua parrocchia.
In aprile firma il primo numero de "Il Segno", bollettino della Diocesi di Milano, fortemente voluto dal Card. Montini per concentrare i singoli fogli degli informatori parrocchiali e far giungere la parola dell'Arcivescovo a tutti i fedeli. Manterrà, fino alla morte, l'incarico di Direttore Responsabile.
A partire dal 1966 si recherà a Lourdes col primo pellegrinaggio de Il Segno, coinvolgendo ogni anno nel viaggio in treno tutte le parrocchie della Diocesi di Milano.

ANNO 61
Istituisce una mensa in parrocchia, con notevole dispendio di energie, per sopperire alle esigenze concrete di operai, impiegati, studenti, e lavoratori del quartiere, attrezzando alcuni spazi anche nei sotterranei della chiesa, con l'idea di poter offrire ai commensali un posto accogliente e una testimonianza cristiana.
A settembre organizza con l'OFTAL la prima visita a Lourdes che porterà più di un centinaio di pellegrini, sani e malati, dame e barellieri della parrocchia del Suffragio alla grotta di Maria. Contribuisce alla nascita della Pattuglia Foulard Bianchi lombardi che farà servizio agli ammalati anche nei pellegrinaggi mariani.

ANNO 62
Secondo pellegrinaggio a Lourdes con l'OFTAL di oltre duecento parrocchiani in coincidenza con quello organizzato dal quotidiano l'Italia guidato dal card. Montini.

ANNO 63
Il 4 settembre 1963 è eletto "Antistem urbanum seu prælatum domesticum" da Paolo VI.
Il 10 ottobre parte per coordinare i soccorsi della Diocesi Ambrosiana nella sciagura del Vajont indirizzando gli interventi dei militi della Croce Bianca, (associazione di pronto soccorso ancora attiva non solo a Milano, che nel dopoguerra ha contribuito a rifondare) e dei Rover de La Rocchetta all'allestimento del cimitero di Fortogna.

ANNO 64
Rimandiamo direttamente al libro BADEN di Vittorio Cagnoni alle pagine 171 e seguenti, (un intero capitolo!) per avere una precisa idea della evidente e ricca capacità inventiva e rivoluzionaria di Mons.Ghetti e toccare, così,con mano quali erano i mille impegni concreti, cui faceva fronte con la sua fattiva presenza e quante le svariate iniziative parrocchiali da lui ideate ed intraprese, per far sì che ciascuno trovasse un ambiente in cui sentirsi accolto e amato, o un ambito dove poter mettere a frutto i propri talenti nel servizio al prossimo.
Nel suddetto capitolo a pag.179 troverete elencati in ordine alfabetico anche gli innumerevoli impegni espletati al di là della sua funzione di parroco e che qui di seguito riporto, in estrema sintesi ,per dare una visione a 360 gradi del suo spazio d'orizzonte e della sua instancabile attività spesa tutta "ad maiorem Dei gloriam".
Insoluta è la domanda di come facesse a ricoprire i suoi molteplici incarichi, dal momento che non erano solo di facciata ma, come si direbbe oggi, era sempre sul pezzo.

- Parroco
- opinionista di varie riviste e quotidiani
- Assistente Ecclesiastico
- della Polizia Stradale di Milano
- della Croce Bianca milanese
- del Centro Studi ed Esperienze Scout Baden Powell
- del Riparto Scout MI I Nairobi, Clan e Comunità Capi del MI I Sud
- del Fuoco MI XXIV
- dei Foulard Bianchi lombardi ecc…
- Consigliere Amministrativo Diocesano del quotidiano L'Italia poi Avvenire;
- Incaricato Diocesano per la Pastorale del Turismo;
- insegnante di religione presso l'Istituto Salesiano Maria Ausiliatrice;
- rappresentante dei Parroci di Milano
- Incaricato per le celebrazioni della Diocesi
- fondatore dell'inserto Milano7;
- Delegato Diocesano nella "Peregrinatio ad Petri Sedem"
- Segretario della Commissione Diocesana dell'Anno Santo

ANNO 67
A Natale, con gli scout e i gruppi parrocchiali organizza una Messa nel tendone del Circo insediatosi nello spazio del vecchio Verziere, allora smantellato per la costruzione dell'Ortomercato, preoccupandosi anche di dare aiuto concreto e assistenza spirituale a quei girovaghi. Lui non era fatto solo per azioni spot.

ANNI 70
A partire dal 1972 sostiene l'opera di Fratel Ettore Boschini in favore dei signori "barboni" della stazione Centrale, prodigandosi lui stesso in prima persona seguito da un gruppo di volontari parrocchiani e scout e celebrando una Messa nella Casa di Accoglienza di viale Ortles. Nel 1974, preoccupato dai rischi educativi connessi alla unificazione dell'Associazione Scouts Cattolici Italiani (ASCI) e dell'Associazione Guide Italiane (AGI) nell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), partecipò alla fondazione del Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell.
Al contrario di molti altri critici, rimane però nell'AGESCI.

ANNO 76
mons. Ghetti si attiva in parrocchia per raccogliere risorse economiche e beni a favore delle popolazioni del Friuli colpite dal terremoto e in Friuli organizza il campo Estivo di Clan, occasione non solo di assistenza materiale ai fratelli sfortunati, ma soprattutto di incontro, di vicinanza e condivisione.

ANNO 80
Il 5 agosto 1980, durante lo svolgimento della 33° route del clan "La Rocchetta", muore in Francia, a Tours in seguito di un inspiegabile incidente automobilistico.
Il 7 dicembre 1980 viene conferito a lui, insieme a suo fratello Vittorio, dal sindaco Carlo Tognoli, l'Ambrogino d'oro, la più alta riconoscenza rilasciata dal Comune di Milano, alla memoria.
Dal 2018 Il suo nome è tra i "Giusti" segnalati dalla società civile per il giardino dei Giusti del monte Stella di Milano, dove si trova anche un albero dedicato al suo amico mons. Giovanni Barbareschi, Aquila randagia assieme a lui. Inoltre Mons.Ghetti è onorato anche nel Giardino dei Giusti di Savona.

Bibliografia:

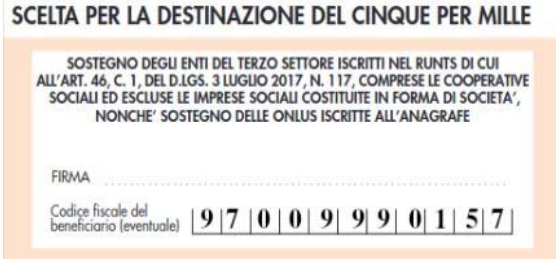
Wikipedia alla voce: Andrea Ghetti,
Vittorio Cagnoni, Baden, vita e pensiero di Mons. Andrea Ghetti, Tipi edizioni
Informatore Parrocchiale di S. Maria del Suffragio, articoli vari scritti negli anniversari della scomparsa di mons. Ghetti.
Dal "Corriere della Sera" del 13/1/1995, articolo di Antonio Troiano
Si ringrazia Eliana Riva per la collaborazione.

Ettore Kluzer

Da mettere in agenda

* Sabato 3 maggio c'è stata la riapertura Cappella San Giorgio dopo i lavori
* Sabato 17 maggio Assemblea soci Ente Baden e S. Messa (h. 17.30 ca.)
* Sabato 7 giugno Pentecoste
* Giovedì 26 giugno S. Messa in ricordo di Vittorio Ghetti (indicativamente h. 19.00)
* 14 settembre S.Messa in ricordo di don Giorgio Basadonna (orario da definire)
* Sabato 4 ottobre Giornata del Creato: tra terra e mare
* Sabato 25 ottobre Sperare … (Giubileo 2025)
* Sabato 15 novembre Avvento
* Sabato 29 novembre S. Messa in ricordo di Baden a S. Maria del Suffragio (h. 18.00)
* Sabato 20 dicembre Luce della pace

COMUNICAZIONE IMPORTANTE:
PER CONSENTIRE LA TRACCIABILITA' DEI PAGAMENTI VI PREGHIAMO DI VERSARE LA QUOTA ANNUALE (20 EURO) E DI INVIARE OGNI CONTRIBUTO PER MEZZO DI BONIFICO INTESTATO A:
ENTE EDUCATIVO BADEN ETS,
Milano Via Burigozzo 11 IBAN:
IT59G0760101600000014884209



Direttore: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: ucciabi@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 4549-0192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992
Partita IVA per il 5x1000 97009990157

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano